

Verso sud

Inferno famiglia

Tre fratelli e tanti segreti da svelare sotto un temporale nella "pièce" di Andrej Longo

di Sara Scarafia

Gruppo di famiglia in un inferno. Tre fratelli, un nubifragio sotto al quale in undici ore cede l'impalcatura che spesso tiene in piedi i legami di sangue. L'ultimo breve romanzo di Andrej Longo pubblicato da **Sellerio** sembra una pièce e non è un caso, visto che lo scrittore, nato a Ischia nel 1959, ha lavorato a lungo per il teatro. Siamo al Sud, in un paese che identifichiamo campano attraverso le voci dei personaggi. I fratelli Corona sono costruttori edili, figli di un padre malavitoso e potente, morto all'improvviso undici anni prima. Ed è sulla sua tomba che ogni anno i tre si ritrovano nel giorno dell'anniversario. Carmine, il primogenito, obeso e autorevole, l'erede che adesso vuole entrare in politica così «possiamo risparmiare anche la percentuale per le protezioni, dato che in cambio, invece di pagare per la protezione, garantiremo informazioni, appalti, concessioni». Papele, il mediano, tarchiato e scattante, fissato col fitness, quello dei tre che vuole far paura e che tortura i nemici nel deposito degli orrori dove si aggiusta quello che è storto. E infine Ivano, che in quel deposito ci è entrato una volta sola, da ragazzino, scappandone poi dopo aver vomitato. Ivano, magro e con gli occhiali, arrivato dieci anni dopo gli altri; "l'intellettuale" che il padre ha fatto studiare e che scatta foto scure e sfocate che inquietano i fratelli. Ivano, scapolo, che cucina divinamente e nel suo appartamento in centro storico vista mare prepara per Carmine e Papele una cena abbondante inaffiata da litri di vino e limoncello: pasta cresciuta, bru-

schette, pasta col ragù, polpette, friarielli e tiramisù. Ivano, che nel bel mezzo della cena pronuncia la frase che cambierà per sempre i loro destini: «Io non sono come voi». Ma non è l'omosessualità di Ivano il cuore di queste pagine spietate. È qualcosa di più profondo e disturbante che ha a che fare con ogni famiglia. Che Longo voglia condurre lì, dentro al buco nero delle relazioni dove moltissimi decidono di non avventurarsi mai, si capisce dalla scelta di seguire i personaggi da vicino creando un'atmosfera cupa, claustrofobica, con dialoghi serrati che rimbalzano sulle pareti di spazi chiusi: nella tomba del padre dove i fratelli si incontrano, con la lampada che avrebbe dovuto illuminare la foto e che invece si è fulminata, un presagio.

Ma nessuno è innocente, nemmeno Ivano, "il diverso". E, mentre la pioggia butta giù l'edificio costruito con lo stesso cemento scadente dei palazzi della zona nuova che i Corona hanno messo in piedi, è Carmine a svelare a se stesso quello che è meglio non dirsi: che si sceglie di far finta di non sapere, di non aver visto, che si finge per una vita intera, ma che quando ti chiedi perché lo hai fatto non puoi più tornare indietro. «La diversità genera il sospetto. E il sospetto è come il colera, si trasmette da uno all'altro. E crea problemi». Come la verità. Pièce, romanzo breve, racconto lungo: in qualunque modo si decida di leggerlo, *Solo la pioggia* centra l'obiettivo di incollare alle pagine con un crescente senso di angoscia fino al finale inaspettato e inesorabile. L'ultimo capitolo comincia ricalcando il primo: si chiude un cerchio. E quello che rimane è «solo quella pioggia maledetta nella quale affogare dentro».



Andrej Longo

Sellerio
pagg. 165
euro 14

VOTO
★★★★☆